

San Francesco d'Assisi servo di Dio al servizio dei fratelli

Secondo intervento sul tema “Servizio: dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo”

Al servizio dei lebbrosi Francesco vorrebbe ritornare morente. Il Santo è consapevole che dal momento in cui il Signore lo condusse dai lebbrosi è iniziata la vita di penitenza, cioè di conversione. Francesco comprende che nessuno può convertirsi all'amore di Dio che non vede se non ama il fratello che vede. (cfr 1 Gv 4,20)

La madre lo aveva chiamato Giovanni, poi venne chiamato Francesco.

La mamma di Francesco fu così resa partecipe di una certa somiglianza con sant'Elisabetta, sia per il nome imposto al figlio, sia per lo spirito profetico.

Dono di Dio è lo spirito profetico, dono dello Spirito che fa dei profeti **i servi del Signore.** (Zac 1,6)

Francesco ha di sé l'immagine di servo del Signore

Impressa nel suo cuore l'immagine di servo del Signore, san Francesco la esprime nei suoi “Scritti”:

“Date lode al nostro Dio voi tutti suoi servi e voi che temete Dio piccoli e grandi; lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli” (LaudHor 6)

“Benedetto il Signore Dio d'Israele che ha riscattato la vita dei suoi servi con il proprio santissimo sangue e non cadranno in fallo tutti quelli che sperano in lui” (OffPass 6,15)

“E io, fratello Francesco piccolo, vostro servo, per quanto posso, confermo dentro e fuori questa santissima benedizione” (Test 41)

“I servi di Dio devono sempre dedicarsi alla preghiera o a qualche buona attività” (Rnb 7,12)

“Dio salverà Sion e vi abiteranno la stirpe dei suoi servi” (OffPass 7-9)

Il servo del Signore si pone al **servizio dei fratelli**

Il servizio della lode, della preghiera incessante, delle opere buone, della consapevolezza di essere redento dalla Passione del Signore e della certezza di avere in eredità la dimora di Dio e dei suoi servi: Sion; è ciò che Francesco ri-dona.

San Francesco da quando cominciò ad aderire strettamente al Signore coltivava sempre di più la volontà di passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo.

Aderire a Cristo che parla nel Vangelo, vissuto nella Chiesa, è per Francesco il suo modo di vivere il Vangelo; e come per lui, è il nostro modo di essere francescani secolari.

E spesso si domandava se fosse servo del Signore oppure no.

“Mentre dormiva in una cella a Siena, una notte chiamò a sé i compagni che dormivano: ho invocato il Signore, spiegò loro, perché si degnasse di indicarmi quando sono suo servo e quando no; perché non vorrei essere altro che suo servo. E il Signore nella sua immensa benevolenza e degnazione mi ha risposto: Riconosciti mio servo quando pensi, dici e agisci santamente. Per questo vi ho chiamato fratelli, perché voglio arrossire davanti a voi se avrò mancato in queste tre cose”. (FF 743)

Rendere e restituire

Il servizio si compie nel rendere e restituire con la parola e le opere i doni ricevuti dal Signore.

Francesco proprio per non voler appropriarsi dei beni ricevuti dal Signore sa di doverli restituire. La parola “rendere” è una delle parole tipiche del vocabolario di san Francesco. (cf C. Vaiani, La via di Francesco)

La restituzione a parole

Francesco vive l’atteggiamento di chi apre la bocca per “rendere grazie”.

La lode costituisce l’atteggiamento tipico della preghiera di san Francesco: 5 sono i testi laudativi: il Cantico, la Lode di Dio Altissimo, le Lodi per ogni ora, l’Esortazione alla Lode, l’Ufficio della Passione. Accanto alla lode, la restituzione a parole si realizza attraverso l’esortazione, la predicazione, il dialogo.

Il servizio del dialogo

Francesco ama dialogare. La sua parola fluisce fraterna dentro il dialogo con tutte le creature: animate e inanimate. Nei “Fioretti” sono descritti numerosi episodi in cui il Santo parla con gli animali e queste creature gli rispondono; egli s’apre al dialogo con semplicità, mitezza, umiltà; egli sa usare il linguaggio del suo interlocutore, sa mettersi sulla stessa linea d’onda, crea empatia.

Francesco missionario e il servizio del dialogo

Con il Sultano Al Kamil scambia parole di pace: “Pace, As Salam alejkum”. Cosa avrà detto Francesco al Sultano, uomo gentile e virtuoso pure lui? Prima delle parole tra i due c’è stata la percezione di essere entrambi uomini di pace: tra pacifici ci si vuol bene; tra violenti, invece ci si arma.

Sicuramente Francesco avrà parlato di Gesù Cristo, aprendosi alla discussione teologica con alcuni insegnanti della religione islamica. San Francesco fu il primo fondatore di un ordine religioso il quale nella Regola del suo Ordine compone un capitolo dedicato alle missioni senza preferenza etniche.

Questa scelta (profetica) dà i suoi frutti anche al nostro tempo.

Uomo del dialogo, Francesco, passa senza riduzioni, dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. Non perde la sua identità; infatti “Nel dialogo interreligioso non serve fraternità finta, ognuno porti la sua identità” (Papa Francesco, nov. 2013).

Nel mondo non cristiano, ancor oggi, rimane l’immagine di colui che dialoga in modo amorevole, disarmato, compassionevole, non c’è violenza nelle sue parole. La sua esemplarità è stata ricordata in una recente ‘tavola rotonda’ sul tema: “San Francesco visto dai rappresentanti delle religioni non cristiane d’Oriente” In tutti vivo è il ricordo del suo com-patire, dell’amore al prossimo, della non violenza. Lui che usava la pietra per guanciaie non minaccia nessuno; lui puro di cuore, sa raggiungere Dio: la vera religione ha a che fare con la purezza di cuore: amare Dio e il prossimo;

nel suo esempio non c'è orgoglio e invidia: nemici della vita spirituale. Francesco non criticava nessuno, criticava i fratelli e se stesso. Lui attento al servizio è un richiamo alla conversione e un invito a non dar per scontato il disagio attorno a noi, ma stimola ad affrontarlo e a mettersi in gioco. Lui che non ha mercanteggiato il Vangelo è un modello di coerenza.

Come mai Francesco ha accesso?

Lui, cantore della gioia e della perfetta letizia, cantava la vita!

Lui che si serviva delle parole, ma anche amava il silenzio, ripeteva:

Tra i musulmani fate silenzio, imparate da loro, solo se vi chiedono ragione della vostra fede, parlate .

San Francesco unico polo di tutte le religioni, il servo dell'unico Dio, a lui si riferisce il nostro Papa Francesco.

Sposo della povertà comprende che la prima cosa da cui spogliarsi è il proprio io perché lì si annida l'origine dei mali e ogni forma di potere. Lui attraversa la sofferenza, la spogliazione, e trova perfetta letizia.

Francesco non è morto, Francesco vive nel cuore di tutti voi, di tutti noi, benedicente.

(breve sintesi degli interventi di: Swami Bhakti B. Maharaj ,monaco induista russo; Sh. ABD AL-Wahad Pallavicini Presidente CO.RE.IS; Gianni Castoldi, buddista della Scuola di N.D. Shonin, partecipanti della tavola rotonda organizzata dalla Fraternità Francescana di Sabbioncello, 5 ottobre 2014).

La restituzione in opere

Francesco era estremamente consapevole del rischio delle parole vuote, cui non corrisponde un vero contenuto di vita e di opere.

La parole e i fatti non possono essere separati e disgiunti, come insegna tutta la rivelazione cristiana che culmina nel **Verbo fatto carne**: parola divenuta umana concretezza. San Francesco aveva profondamente assorbito tale dinamica biblica e la esprime nelle opere sante; in particolare nel rapporto con i poveri, nel lavoro, nell'esempio, nell'attività missionaria.

Accogliente, sobrio, attento al bisogno dell'altro, Francesco va con il suo stile da minore, preferendo i gesti alle parole, i segni alle regole:

dona il mantello: la copre "... incontrata una povera donna , dice il Santo: dobbiamo restituire ciò che è di altri; restituiamo questo mantello che abbiamo preso in prestito a quella poveretta perché non ha nulla in borsa per la spesa..." (FF 679)

spoglia l'altare della Vergine: li sfama "...spoglia l'altare della Vergine – dice – e portane via i vari arredi, se non potrai soddisfare diversamente le esigenze di chi ha bisogno. Credimi le sarà più caro che sia osservato il Vangelo del Figlio suo..."

la predica della cenere: le rende trasparenti "... quando furono riunite per ascoltare la Parola del Signore, ma anche per vedere il padre, Francesco alzò gli occhi al cielo e cominciò a pregare. Poi ordinò che fosse portata della cenere, ne fece un cerchio, se la pose sul capo. Poi il Santo recitò il Miserere e se ne andò" (FF 796)

predica il perdono: porta la pace: "...il Vescovo di Assisi scomunicò il Podestà della Città. Questi, di ri sposta o, ordinò che nessuno vendesse al Vescovo. – Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino. E nessuno si prenda pena di rimmetterli in pace -. Compose allora la strofa del perdono da aggiungere alle Laudi (FF 1616)

morente benedice la Città: benedice: "... si drizzò un poco sulla barella e benedisse Assisi – Padre di misericordia non guardare alla nostra ingratitudine, ma ricorda

l'abbondanza della tua misericordia che in questa città hai dimostrato, perché essa sia sempre luogo e dimora di coloro che ti conoscono e glorificano il tuo nome benedetto e glorioso nei secoli ..." (FF 1546)

La gente, tutta quella gente che incontra Francesco non vede Dio, ma incontra un giusto che con i gesti glielo rivela. Comprende quella gente che Francesco **si è messo al loro servizio passando dalla vita al Vangelo e dal Vangelo alla vita**, senza riduzioni.

Questa è la maniera di Francesco di cui parla anche la nostra Regola quando dice di "*osservare il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo al modo di Francesco*".

"La Professione emessa nell'Ordine Francescano secolare è una chiamata a vivere il Vangelo alla maniera di san Francesco. L'intenzione di Francesco non era quella di fare un Vangelo francescano, ma semplicemente ritornare al Vangelo di Gesù" (Fr. Francesco Polliani, Commento alla Regola OFS, Varese 2005).

Servire per crescere: da FVS di settembre 2014

"Ho avuto fame ... sete... ero forestiero... carcerato... e siete venuti... " Come Cristo i suoi discepoli si piegano a lavare i piedi, a fasciare le piaghe del cuore, a curare gli infermi nel corpo e nello spirito. Gesù Cristo ha mostrato che il dono amorevole di sé, fino alla morte in Croce per la salvezza degli uomini, è la modalità per stare accanto al fratello e il criterio con cui ogni uomo sarà giudicato. Il servizio ai fratelli, la più alta e concreta espressione di fede, è l'autentica risposta all'invito di Gesù a fare come lui, a farsi prossimo.

E' questa la strada che l'OFS d'Italia intende seguire. Evangelizzare in questo tempo di grandi trasformazioni sociali, richiede un OFS missionario capace di confrontarsi con le diverse culture dell'uomo. L'OFS è chiamato ad impegnarsi nella società (Art. 15 Reg. Ofs). Fin dalle origini i seguaci di san Francesco nel mondo, fedeli al Vangelo incidono profondamente nella trasformazione della società, con l'istituzione di ospedali, di assistenza ai carcerati e alle puerpere.

Oggi interpellati dai flussi migratori, numerose fraternità di diverse regioni hanno fatto partire lo straordinario progetto **“Fratelli immigrati”** . E' un esempio coraggioso di francescani secolari per i quali vivere il Vangelo vuol dire farsi prossimo, come singoli, ma ancor più con la forza trascinate e coinvolgente della fraternità. Obiettivi del progetto “Fratelli immigrati” sono – recuperare la dignità umana e sociale degli immigrati, favorire momenti di preghiera interreligiosa, e lo spirito di accoglienza e di fraternità nelle comunità civili e locali che li accolgano.

Lasciarsi interpellare da un progetto così attuale è già un modo per il proprio *know-how*.

Domande:

San Francesco nei suoi “Scritti” cosa dice dei servi di Dio?

Perché il servizio si compie nel rendere e restituire?

Il progetto “Fratelli immigrati” realizzato da alcune fraternità ofs quali obiettivi si pone?

Bibliografia

Fonti Francescane, Efr

Francesco d'Assisi: Scritti, Efr

FVS, la rivista dell'Ordine Franciscano Secolare d'Italia, n. 9 sett. 201

Senza un minimo di riconciliazione il mondo non sta in piedi.

Un vecchio rabbino soleva dire che quando Dio creò il mondo, non riusciva a farlo stare in piedi.

*Poi creò il **perdono** e il mondo stette in piedi. (Bruno Maggioni)*



*“Il dare giustizia
è realizzazione di sé, è preghiera,
è dedizione di sé a Dio.*

*Quando moriremo
nessuno ci verrà a chiedere
quanto siamo stati credenti
ma credibili”*

Rosario Livatino